

Gera (Accenture): «Fusioni e acquisizioni per raggiungere le rivali Ue»

Banche italiane più competitive

Balduino Ceppetelli
 MILANO

In Europa l'attività di M&A (fusioni e acquisizioni) nel settore bancario continua a ritmi rapidissimi e soltanto l'anno scorso sono state perfezionate operazioni per un controvalore superiore ai 160 miliardi di dollari. «E il trend crescente — spiega Piercarlo Gera, global managing director della divisione consulenza strategica di Accenture — promette di proseguire ancora in Europa e anche in Italia». Da non dimenticare infatti che su questo fronte negli ultimi anni gli istituti di credito italiani sono stati i più attivi in Europa (basti pensare per esempio a Intesa-Sanpaolo, Bpi, Bpu, Veneto Banca, UniCredit-Hvb). «A favorire le aggregazione nel nostro Paese contribuiscono diversi elementi, tra cui — ha proseguito Gera — molti elementi normativi (quali per esempio Mifid, Sepa, Legge Bersani)

che hanno spostato l'attenzione delle banche verso i consumatori con conseguenti aggravii dei costi e contrazioni dei margini». Il secondo motivo è che «le economie di scala nei merger bancari funzionano effettivamente e il terzo è che le banche ora sono perfettamente in grado di realizzarle, come ampliamento dimostrato da quanto successo in Paesi come Irlanda, Spagna e Inghilterra». Da non dimenticare poi che l'M&A potrebbe aiutare gli istituti di credito italiani a rafforzare la crescita dei ricavi, a ridurre il divario di redditività (peraltro già in calo) rispetto alle rivali straniere e ad aumentare il proprio livello di internazionalizzazione, il più basso in Europa dopo quello delle banche scandinave.

In questa fase sembra quindi essere tornato di moda un vecchio adagio: «Grande è bello». «Gli istituti bancari di dimensioni maggiori — ha continuato Gera — riescono infatti a sfruttare

al meglio i processi di aggregazione e a cogliere velocemente opportunità di crescita e il tutto minimizzando i rischi di perdita di clienti». Questo è possibile grazie al fatto che l'intero settore sta portando avanti un processo di industrializzazione del proprio modello di business (creazione di prodotti con struttura modulare consentendo alla banca di limitare i costi e al cliente di scegliere il proprio pacchetto personale di servizi).

Insomma, l'M&A potrebbe rappresentare un'opportunità per portarsi alla pari con le "rivali" europee. Molto comunque è stato fatto. A metà 2006 per esempio il Roe medio delle banche italiane era pari al 15,4% contro il 24,4% di quello delle banche europee, un differenziale molto più contenuto rispetto a qualche anno fa. Questo — aggiunge Gera — grazie anche agli ottimi risultati conseguiti da Intesa-Sanpaolo e UniCredit. Sono poi da notare i

grandi progressi realizzati sul fronte dei costi: nei primi sei mesi dell'anno scorso il *cost to income* è sceso dal 59,7 al 55,2%, avvicinandosi alla media europea calcolata al 53 per cento. Da questo punto di vista «le nostre banche — ha sottolineato — sembrano quindi essere messe meglio di quelle francesi (61%), pari a quelle tedesche (54%), ma meno competitive di quelle inglesi (50%), spagnole (45%) e irlandesi (43%)» le quali già da tempo hanno avviato processi di industrializzazione dei modelli di business e dei modelli operativi, investendo in piattaforme informatiche che garantiscono qualità e supporto allo sviluppo dell'attività aziendale. Quanto, infine, alla crescita dei ricavi, gli istituti nazionali viaggiano più lentamente dei rivali europei, ma stanno accelerando con prospettive di nuovi e ampi miglioramenti.



www.accenture.com

Si riduce il gap di redditività

Return on equity medio. In percentuale

Banche italiane **Banche europee**

25 | 31/12/03 | 31/12/04 | 31/12/05 | 31/12/06

